

di Dio, so dare vita, so dare amore, ho pienezza, ho gioia, ho comunione. Se invece non dimoro in Lui non faccio nulla. Ora **'non far nulla'** non è semplicemente non far nulla di male, o non fare né bene né male; non fare nulla è **ridursi a nulla, essere nulla**, cioè porto la mia vita alla distruzione, perché non vivo né da figlio, né da fratello.

La traduzione del testo Cei dice: "Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano". Invece il testo greco usa l'espressione al **passato**: "Se uno non dimora in me, già è stato buttato fuori, già si è seccato". Il non dimorare in Lui è **già essere fuori**, è **già essere secchi**, è **già essere morti** perché Lui è la vita. Questi tralci 'morti' vengono raccolti, gettati nel fuoco, bruciati. Tutto ciò che non è amore, che non è in Dio, è paglia che brucia, non ha valore, anzi è morte. **A-more** (l'antico alpha privativo greco, che significa **'non-morte'**), invece, è il contrario di 'morte', è vita. E l'amore di Dio è vita eterna. Il Signore – che ci ama infinitamente e vuole darci la sua vita – porterà la nostra sterilità, il nostro peccato, la nostra maledizione, il nostro egoismo sulla croce e ci donerà la sua vita.

E subito dopo aver detto "se dimorate in me", dice "qualsiasi cosa chiedete al Padre, siete sicuri che la ottenete". E lo ribadisce alla fine. Per dimorare in Lui, la prima cosa è **chiedere**, è **desiderare**. Il dono è proprio il desiderio di dimorare in Lui. E il dono ce l'hai se lo chiedi. L'amore, infatti, non è frutto di sforzo o di ascesi.

E poi, in concreto, qual è il dono da chiedere? Il dono da chiedere è **conoscere** una cosa fondamentale. Qui siamo al **vertice** del Vangelo: la cosa da conoscere è che l'amore che il Padre ha per il Figlio Gesù è lo stesso amore che ha per ciascuno di noi attraverso il Figlio. Se conosciamo questo amore, allora dimoriamo in questo amore.

A conclusione, siamo invitati a **'diventare discepoli'** del Figlio: da Lui **impariamo a essere figli** a gloria di Dio Padre. Nel testo originale, il senso delle parole suona come se Gesù ci dicesse: "Diventatelo per me! Perché io vi amo infinitamente come il Padre e non posso rinunciare a voi! Quindi, per favore, diventate miei discepoli, per imparare da me ad amare i fratelli, come io ho amato voi. E così realizzate l'amore del Padre".

*Commento tratto e riadattato dalle lectio divine  
dei p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti, Gesuiti della Comunità di Villapizzone*

## Parrocchia Santi Valentino e Damiano SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



# Dimorare nell'amore del Signore

*Catechesi biblica per le Quarantore 2023*

*Giovanni 15,1-8*

**Lunedì 20 febbraio 2023**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15,1-8)**

Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Gesù introduce le sue **'parole di rivelazione'** con l'espressione: **"Io-Sono"** che è il **Nome di Yhwh** con il quale si è rivelato a Mosè nel roveto ardente. Gesù 'usa' questo nome sia in modo 'assoluto' dicendo semplicemente "Io-Sono", sia specificato da un attributo: "Io-Sono il pane vero", "Io-Sono la luce", "Io-Sono il bel pastore", "Io-Sono la risurrezione e la vita", "Io-Sono la via, la verità e la vita"; nel nostro testo dice: "Io-Sono la vite, quella vera".

La **vera vite** è quella che produce **frutto**. Questa vite si contrappone alla **'vigna'** dei profeti; la vigna non ha prodotto frutto; è il dramma di Dio: non ha trovato un uomo che rispondesse al suo amore. Il primo uomo che risponde all'amore è il Figlio suo, che diventa Figlio dell'uomo. Egli è la vite; cioè, è il primo uomo che produce il frutto desiderato da Dio, che produce uva buona, questo frutto dolce che è **l'amore**.

Il Padre è **l'agricoltore**. Questa definizione di Dio è una delle più belle in assoluto. Anzitutto, l'agricoltore non può arrabbiarsi con la vite; deve avere **pazienza infinita**, deve avere tutte le **cure**, non deve aspettarsi assolutamente **niente** per i primi anni e poi **attende** che il tempo e le condizioni siano propizie per avere il frutto. Dio ci dona tutto con un amore che non attende niente; Egli fa tutto il lavoro necessario e aspetta con pazienza la nostra risposta, i nostri frutti.

Il **tralcio** (che siamo noi) è unito alla vite, ma ci sono **tralci secchi** nella vite che non portano frutto e quelli vanno tagliati: è la prima opera che fa il vignaiolo. Ma c'è un'altra azione più importante: un ramo che porta frutto lo **pota** perché porti più frutto. C'è tutto un lavoro di potatura che il Signore compie in noi; prima di tutto **recide il male che si vede**; poi fa un altro lavoro più in profondità: **toglie il male nascosto** che si radica in noi e inquina il bene; questo male è il più difficile da togliere.

È un **cammino di purificazione** che il Signore opera in noi e dal quale non ci si può sottrarre. E tale purificazione avviene mediante la Parola. In tal modo, siamo **mondi** (purificati...). Però non basta; dobbiamo imparare a **dimorare/rimanere**. Il tema fondamentale di tutto il testo sarà 'come dimorare nel Signore', come vivere in Lui. Tra l'altro il termine 'dimorare/rimanere' è usato dal v. 4 al v. 8 per ben otto volte. Si dimora dove si ama, dove sta il cuore e noi dobbiamo imparare a 'essere di casa' nel Signore, avere il cuore nel Signore. Ovviamente, per amare il Signore non è sufficiente dire: "Io ti voglio bene, Gesù". Amare il Signore vuol dire **fare ciò che lui dice**, cioè **fare come lui**.

È solo l'amore del Signore che ci fa portare **frutto**. Il centro della nostra vita di credenti e di tutta la nostra azione, infatti, è essere uniti a Gesù, per produrre i suoi stessi frutti. La vite e il tralcio hanno la **stessa linfa**, la **stessa vita**; ma il tralcio non produce niente se non è unito alla vite; così noi, se non siamo effettivamente uniti a Gesù con la stessa vita, con la stessa linfa, lo stesso Spirito, con lo stesso amore che ha Lui, siamo secchi, siamo morti.

È così **determinante** questa unione con Lui che senza non è possibile alcuna azione vera nei confronti degli altri. Solo nella misura in cui sono **unito al Signore** posso **portare frutto**. L'unione con Gesù, quindi, è intelligenza e amore che ci vengono dall'ascolto della Parola e che ci uniscono strettamente a Lui.

Poste le premesse, a questo punto, Gesù spiega la metafora: "Io-Sono la vite, voi i tralci"; quindi se restate attaccati a me allora portate molto frutto, il **mio stesso frutto**, avete la mia stessa vita di Figlio, avete il mio stesso amore per il Padre, avete il mio stesso amore per i fratelli, perché **senza di me non potete** fare nulla. Cosa posso fare io senza Dio? È Dio che mi dà l'esistenza e tutte le qualità. Se resto unito a Lui continuo la **sua opera** e la sua opera è **dare vita e dare amore**; se mi separo da Lui, distruggo la sua opera e do morte, egoismo e distruggo innanzi tutto me stesso. Quindi, se sto in Lui porto **molto frutto**, rispondo alla fecondità